

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## Enzo Massa, l'allenatore operaio

«La pallanuoto scelta di vita, grazie a lei ho conosciuto anche mia moglie»

«Grazie alla pallanuoto ho conosciuto mia moglie Emiliana D'Anna che giocava con il Volturno». Delfinista nel nuoto, sull'esempio del mitico Fritz Dennerlein, alla "corte" di Enzo Fusco e waterpolista alla scuola di tanti campioni della Canottieri Napoli, da Gualtiero Parisio a Enzo D'Angelo, passando per Mario Vivace, Scotti Galletta, Nando Lignano, Renè Notarangelo, Enzo Massa si divide tra gli impegni di coach delle squadre di pallanuoto under 17 e under 20 del sodalizio giallorosso e di responsabile amministrativo della Fondazione Mele. Ha due figlie: Lucrezia che gioca a pallanuoto con l'Acquachiana e Roberta che ha nuotato alla Canottieri fino all'anno scorso. «Sono nato a via Egiziaca a Pizzofalcone, a pochi passi in linea d'aria dal mare e dal Circolo Canottieri Napoli, da subito la mia seconda casa. I miei genitori, infatti, quando avevo cinque anni cominciarono a farmi fare nuoto insieme a mia sorella».



si completamente».

**Il suo debutto nella pallanuoto lo ha avuto dunque con i Giochi della Gioventù...**  
«Sì e l'allenatore era Maurizio Marassi che è l'ex medico sociale del Posillipo».

**E poi?**

«All'epoca la serie A giocava il sabato e il giorno dopo scendevano in acqua gli allievi juniores delle stesse squadre. Era un'iniziativa molto simpatica. Ho continuato in questo modo il mio percorso anche se quasi subito ebbi una grande delusione. Alla collegiale con la nazionale giovanile non fui preso nella rosa dei tredici giocatori. Forse altri avrebbero gettato la spugna ma non io perché ho un carattere molto forte. Rialzai la testa, continuai ad allenarmi con serietà e scrupolo e dopo i campionati allievi disputai quelli juniores, sempre con i colori della Canottieri Napoli».

**Con quali risultati?**

«Terzi al campionato italiano e secondi l'anno successivo. Ebbi anche la prima convocazione in prima squadra. Enzo D'Angelo era giocatore allenatore mi fece debuttare a Genova contro l'Arenzano del famoso pallanuotista ungherese Tamas Faragò. Il nostro portiere era Paolo Trapanese. Avevo 17 anni ed ero la sua mascotte. Giocavo in attacco sulle fasce e indifferentemente sia a destra che a sinistra».

**Tre medaglie e poi lo scudetto nel 1987...**

«Ci allenava Enzo D'Angelo e il suo secondo era Mario Vivace. Fu uno scudetto inaspettato perché eravamo più giovani rispetto all'età dei giocatori di quella categoria. Quell'anno, però, una grave disgrazia turbò tutti noi e me in modo particolare: morì in un incidente stradale Marco Satti, un compagno di squadra al quale eravamo tutti molto legati».

**E gli studi?**

«Riuscii a diplomarmi in ragioneria al Gian Battista della Salle ma non mi iscrissi all'Università perché volevo dedicarmi completamente all'attività sportiva. Alcune stagioni in serie A1 e A2 e poi lasciai la Canottieri».

**Perché?**

«Volevo fare esperienza e giocare con maggiore continuità. Informai il mio coach Enzo D'Angelo, il quale mi diede la sua "benedizione"».

**Dove andò?**

«In prestito al Caserta in A2 con allenatore Bruno Cufino. Feci due ottimi campionati, un breve rientro al Molosiglio, e poi, sempre su consiglio di Enzo Angelo, andai alla Rari Nantes che lottava per andare in A1. Ci rimasi per sette campionati. Quando l'allenatore della squadra fu messo da parte per motivi "politici" il presidente del circolo Antonio Caccese mi fece disputare le ultime partite come giocatore allenatore perché voleva che io facessi in futuro l'allenatore. L'anno successivo me lo propose. Era una grande occasione e ancora una volta Enzo D'Angelo mi fece superare ogni incertezza sulle mie capacità e accettai l'incarico. Nel 2003, dopo 24 anni, riportai la squadra in A1 e vinsi il premio di allenatore dell'anno».

**Ha allenato con successo anche l'Alba-chiara...**

«Al rientro da una vacanza in Sardegna con amici e colleghi, Franco Porzio mi propose di allenare la sua squadra che militava in serie B. La portai in serie A2 e poi in A1. Nel corso del campionato maggiore, però, non riuscii a esprimermi secondo le aspettative di Franco e, di comune accordo, scioglimmo il contratto. Per quasi un anno decisi di non fare nulla e di riflettere sul futuro».

**Il periodo "sabbatico" fu interrotto dalla chiamata di Paolo Trapanese che le diede nuova fiducia ed entusiasmo...**

«Ricopriva la carica di consigliere al nuoto e alla pallanuoto del circolo Canottieri. Mi propose di essere allenatore responsabile della squadra giovanile. Accettai senza situazioni perché tornavo a casa per entrare nel "giro". A distanza di due anni cominciarono le soddisfazioni con le prime medaglie. Arrivammo terzi con l'under 17 e fu un risultato storico. Nei due anni successivi due argenti sempre con l'under 17. Poi per 8 anni tantissimi medaglie e tre scudetti, due con l'Under 20 e uno con l'Under 17. Bronzo alle Universiadi di Taipei in collaborazione con l'allenatore Nando Pesci. Quindi ancora uno scudetto nel 2018 con l'Under 20. L'anno prima, però, un altro risultato storico: ero assistente di Paolo Zizza e portammo la squadra in Champions dopo tanto tempo».

**Lei non è un professionista e non ha voluto dedicarsi a tempo pieno all'azienda di famiglia. Quale è il suo lavoro primario?**

«Quando praticavo la pallanuoto, i circoli aiutavano gli atleti ad inserirsi nel mondo lavorativo perché avevano anche un fine sociale. Oggi purtroppo non è così. In Italia ci sono solo tre squadre di pallanuoto professionistiche: Pro Recco Sport, Management e Brescia. I circoli di appartenenza pagano i giocatori e gli allenatori. Nelle altre squadre sia gli uni che gli altri, in generale, hanno un lavoro diverso e praticano lo sport a livello dilettantistico. Faccio parte di questa categoria e mi occupo della parte amministrativa e della gestione immobiliare della Fondazione Emmidio Mele. È una Onlus senza scopo di lucro. Il suo atto costitutivo stabilisce di sviluppare e divulgare, tramite la selezione e la formazione di giovani artigiani, l'immenso patrimonio culturale che l'artigianato tradizionale offre alla regione Campania. L'attività è finalizzata, tramite l'impiego delle rendite del patrimonio di cui l'Ente dispone, a promuovere i valori dell'artigianato partenopeo in tutte le sue forme. Ha la sua sede a Napoli nel Palazzo della Borghesia, in via San Carlo».

**Anticipiamo una "sorpresa" che riempirà di orgoglio sua madre. Purtroppo suo padre Gennaro non è più con noi.**

«Nella prossima sessione di laurea di settembre discuterò la tesi per diventare dottore in Economia e Commercio. Sono sicuro che papà sarà comunque vicino a me, a mamma e a tutta la mia famiglia spiritualmente e con l'amore di sempre».

**Ha scelto una tesi particolare. Quale è l'argomento?**

«I Grandi Magazzini Mele, antesignani in Italia dei megastore a fine '800 inizio '900. Sono stati i pionieri della pubblicità e della vendita per corrispondenza. Hanno dovuto chiudere nel 1930».

**Perché proprio il nuoto?**

«È stato sempre considerato lo sport "completo" nel senso che contribuisce allo sviluppo del fisico nella sua interezza. Inoltre, a differenza del canottaggio, altra disciplina fiore all'occhiello del sodalizio giallorosso, può essere praticato anche quando si è bambini e tutto l'anno perché d'inverno la piscina è coperta».

**Già da allora aveva come compagno un bambino con il quale, ancora oggi che siete adulti, condivide gioie e successi**

«Paolo Zizza, mio cugino di primo grado perché figlio della sorella di mamma. Successore del mitico Paolo Trapanese come portiere della prima squadra di pallanuoto, oggi ne è l'allenatore con merito e grandi soddisfazioni per lui e per il sodalizio del Molosiglio».

**Per quanto tempo ha praticato il nuoto a livello agonistico?**

«Ho iniziato dai primi rudimenti e ho frequentato la scuola di nuoto dalle elementari fino alle medie. Dopo i 12 anni sono entrato nella preagonistica, quindi, nell'agonistica con il professore Fusco. Il mio stile era "delfino" sull'esempio del grande e indimenticabile Fritz Dennerlein. La distanza che prediligevano era i 200 metri perché non ero potente ma avevo molta resistenza».

**Quale è stata la sua prima vittoria importante?**

«Ho vinto a 15 anni il campionato regionale assoluto competendo, quindi, anche con nuotatori più grande di età. L'anno dopo mi sono classificato quinto a livello nazionale».

**Riusciva a conciliare sport e studio?**

«Con moltissima difficoltà soprattutto nel periodo in cui avevo un doppio turno giornaliero di allenamenti: alle 6 del mattino e poi la sera. Fin da piccolo sono stato sempre rigoroso nel mantenere gli impegni presi. Avere accettato il doppio allenamento e doverlo rispettare mi comportò un rallentamento degli studi. Ma i risultati sportivi vennero subito e questo fece aumentare in maniera esponenziale il mio entusiasmo e il mio senso di responsabilità. I miei genitori, però, iniziarono a preoccuparsi perché, pur amando entrambi lo sport, non volevano assolutamente che trascurassi lo studio. Avevano un'avviata attività commer-

ciale e già mi vedevano in proiezione inserita nell'azienda di famiglia che, soprattutto da parte di mamma, vanta antiche e consolidate tradizioni».

**Poi "incontrò" la pallanuoto. In quale occasione?**

«Insieme a noi si allenavano gli juniores della pallanuoto. Erano gli anni in cui in prima squadra c'erano Scotti Galletta, Paolo De Crescenzo, Nando Lignano, Gualtiero Parisio, Renè Notarangelo, Enzo D'Angelo, Mario Vivace. Fui immediatamente attratto da quel gioco spettacolare impreziosito da performances individuali grazie alle quali la palla quasi per magia entrava in rete o veniva neutralizzata dalle acrobazie del portiere. Finito l'allenamento di nuoto ci univamo ai coetanei pallanuotisti e ci divertivamo un mondo. Fui notato dall'allenatore che mi propose di entrare nella squadra che doveva partecipare ai Giochi della Gioventù. L'esitazione di un attimo al pensiero di fare un torto al professore Fusco e la scelta fu fatta: accettai».

**Come la prese Fusco?**

«Male perché aveva investito molto su di me ed ero entrato nel giro della nazionale. Ma forse se lo aspettava».

**Perché?**

«Mia madre ricorda che, finito l'allenamento di nuoto, mi nascondevo nello spogliatoio sotto la panca in attesa che il professore andasse via per potermi poi unire ai pallanuotisti. L'allenatore faceva finta di niente ma sono certo che si era accorto delle mie manovre. Era un grande uomo di sport e rispettò la mia volontà di volermi dedicare solo alla pallanuoto, consapevole che il mio non era un capriccio».

**Al di là dell'impatto emotivo perché le piacque tanto la pallanuoto al punto da farle dimenticare anche il suo idolo, Fritz Dennerlein campione, tra l'altro, dello stile che lei prediligeva?**

«Mi è sempre piaciuto molto stare in gruppo e condividere con gli altri emozioni, esperienze, vittorie e anche delusioni e sconfitte. La pallanuoto è un gioco di squadra, c'è agonismo, competizione, ma anche solidarietà e spirito di amicizia tra compagni e spesso tra avversari. Il nuoto è uno sport individuale e tutto questo manca qua-